GUIDA AL PATRIMONIO ARTISTICO DELLE CHIESE DI SAN PIER NICETO

REGIONE SICILIA

Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Comune di San Pier Niceto

Parrocchia di San Pietro Apostolo e Santa Maria del Rosario

Ubicazione delle chiese nel tessuto urbano di San Pier Niceto:

1. Chiesa del Carmine
2. Chiesa di San Giacomo il Maggiore
3. Chiesa di San Francesco di Paola
4. Duomo di San Pietro Apostolo
5. Chiesa di Sant'Antonio Abate
6. Chiesa del Santo Rosario
7. Chiesa di Santa Caterina d'Alessandria
8. Chiesa di San Rocco

PRESENTAZIONE

"L'arte è un arco teso che lancia la sua freccia
più in là dell'infinito. (Fabrizio Caramagna).

"L'arte rende tangibile la materia di cui sono fatti i sogni". (Anonimo)

È proprio nell'essenza di queste citazioni che si rispecchia la volontà dell'amministrazione comunale. Valorizzare l'arte e il patrimonio storico, artistico e culturale del nostro paese è tra le priorità inserite nella programmazione amministrativa. Il centro tirrenico di San Pier Niceto possiede delle ricchezze talmente preziose che meritano il giusto rilievo e valore. Siamo orgogliosi di poter raccontare la storia del nostro paese attraverso quanto di più bello ci offre. Il nostro patrimonio rappresenta un'occasione di riscoperta di quelle tradizioni che non tramontano mai, oltre ad essere motivo di crescita e potenziamento del circuito turistico. Tradizioni che riavvolgono il nastro della vita e ci restituiscono una memoria tangibile. Custodiscono il passato permettendo di riviverlo in qualsiasi istante sotto i nostri occhi. L'incantevole scenario dei beni culturali e artistici sampietresi ha il potere di trasmettere emozioni uniche. Preservare, tutelare e mettere in vetrina i tesori di San Pier Niceto è la nostra missione.

Il sindaco Domenico Nastasi

L'assessore alla Cultura Giuseppe Ruggeri

1. LA CHIESA DEL CARMINE

La chiesa del Carmine è il luogo in cui viene principalmente manifestata la devozione dei sampietresi verso la Vergine Maria. Le fonti storiche che riguardano il convento ci danno notizie sommarie: fondato nel 1558 per volontà di Isolda Saccano, baronessa di San Pier Monforte, appartenne prima alla Provincia carmelitana riformata di Monte Santo e successivamente a quella siciliana di Sant'Alberto. Venne soppresso nel corso dell'800. L'epoca d'oro per questa comunità carmelitana fu certamente il XVII secolo, periodo in cui il convento arrivò a ospitare anche uno studium Philosophiae e Theologiae. La chiesa fu ampliata ad opera del patrizio Giovanni Lisi, la cui figura viene commemorata da un pregiato bassorilievo marmoreo recante lo stemma di famiglia e la data 1644. La maggior parte dei manufatti artistici che abbelliscono l'interno della chiesa sono stati realizzati tra XVII e XVIII secolo, tra essi spiccano: il monumentale altare maggiore realizzato con intarsi di marmi mischi; il crocifisso in cartapesta affiancato dalle due tele raffiguranti la Vergine Addolorata, San Giovanni e Maria Maddalena; il dipinto che raffigura il profeta Elia trasportato in Cielo da un carro di fuoco; la piccola scultura in cera e stoffa del Bambino Gesù; "La Vergine con Gesù Bambino dona lo scapolare a San Simone Stock", un olio su tela di autore sconosciuto. Alle pareti si trovano sei ovali raffiguranti alcuni episodi della vita della Vergine. Quattro di essi sono stati dipinti dal poeta e artista san-pietrese Antonino Jacino negli anni Trenta del Novecento. Sull'altare maggiore è posto il simulacro ligneo della Madonna del Carmine, realizzato nella prima metà del XIX secolo. Ogni anno, in occasione della festa, la venerata effigie viene rivestita da un abito con numerosi oggetti e monili d'oro, donati nei secoli come ex voto dai fedeli.

2. LA CHIESA DI SAN GIACOMO

Le origini della chiesa dedicata a San Giacomo il Maggiore si fanno risalire alla dominazione spagnola, con l'edificazione di un primitivo luogo di culto già nel XVI secolo. In questa chiesa i sampietresi detengono una particolare devozione verso il Cristo Crocifisso, tanto da dedicargli ben due altari. Al centro della cappella maggiore spicca l'antico Crocifisso nero definito dalla tradizione "bizantino", ma che è da considerarsi opera certa della bottega dei Pilli, nota famiglia di "crocifissai" messinesi del Quattrocento, i quali realizzavano le loro opere con una particolare mistura. L'immagine è da sempre ritenuta miracolosa, legata ad avvenimenti sovrannaturali verificatisi in passato, come la cessazione di tremende carestie e di interminabili alluvioni che minacciavano i raccolti.

La prima cappella a destra per chi entra dalla porta principale, è anch'essa dedicata al Santissimo Crocifisso. Qui è presente il simulacro in cartapesta di epoca seicentesca; un'opera ricca di pathos, il cui crudo realismo nella rappresentazione, tipica dei dettami controriformistici, ci rimanda ai prototipi dei frati Petralesi, anche se l'autore di tale sublime opera rimane tutt'oggi ignoto.

Sulla volta è presente l'ultimo brano superstite di un ciclo di affreschi settecenteschi con angeli ed elementi vegetali. Le pareti laterali sono state dipinte da Luigi Queriau tra il 1875 e il 1884. Mostrano scene tratte dai Vangeli, facendo specifico riferimento agli episodi della Rivelazione e della Passione di Gesù: L'ultima Cena; La Trasfigurazione sul Tabor; La preghiera nel Getsemani; L'ingresso trionfale a Gerusalemme.

3. LA CHIESA DI SAN FRANCESCO DI PAOLA

La chiesa di San Francesco di Paola ed il convento dei frati minimi intitolato a Santa Maria Maggiore furono fondati tra 1634 e il 1735 per volontà di Flavia Monforte Moncada, moglie del principe Giuseppe Moncada.

Circa un secolo dopo la sua fondazione, la chiesa venne ingrandita e dotata di numerose opere d'arte grazie all'impegno di un certo Giovanni De Nuccio, religioso appartenente all'ordine dei minimi, di cui si fa memoria in un'epigrafe posta a fianco dell'ingresso laterale. La facciata della chiesa è arricchita da un'artistica scalinata in pietra con ai lati due plinti e da un semplice finestrone rettangolare. Il tetto è a spioventi, nella tipica forma "a capanna". Sopra il portale troviamo uno stemma a scudo con la scritta "Charitas" ed una data: 1721. Appena entrati dalla porta principale, sulla sinistra ci accoglie il severo quanto realistico simulacro di San Francesco di Paola risalente al Settecento. Lo fronteggia quello di San Francesco d'Assisi, di più recente fattura. Gli altari laterali sono dedicati a vari titoli della Vergine Maria e dei santi: sul primo altare a sinistra troviamo il dipinto della Madonna della Luce in sacra conversazione con i santi Gaetano da Thiene, Antonio da Padova e Andrea Avellino. Sul secondo altare a sinistra è apprezzabile la pala raffigurante la Madonna col Bambino tra i principali santi Carmelitani. Quest'opera proviene dalla chiesa del Carmine e sostituisce il grande dipinto del Trionfo della Croce del pittore Antonino Alberti detto il Barbalonga, attualmente custodito in sagrestia. Nel primo altare a destra si trova il dipinto di Santa Chiara d'Assisi attorniata da un gruppo di monache appartenenti al nuovo ordine da lei fondato. Il Secondo altare a destra è dedicato alla Vergine Maria e custodisce un quadro della Mater Dolorosa.

La zona presbiteriale è annunciata da un arco trionfale sulla cui sommità è posta la seguente iscrizione, tratta dalla prima lettera di San Giovanni apostolo: *''Deus caritas est: et qui manet in caritate, in Deo manet''.*

L'altare maggiore è il fulcro di tutta la chiesa, decorato con ricchi intarsi di marmi rossi e verdi e sormontato da un solenne apparato architettonico in stucco, con architrave e timpano spezzato sostenuti da coppie di colonne dai capitelli compositi. Al centro prende posto la manta d'argento di San Francesco di Paola, che copre l'icona del santo, arricchita con una cornice in legno dorato ed intagliato. Sotto la manta, sul tabernacolo è collocato un prezioso tronetto in legno magnificamente inquadrato da colonnine tortili.

L'autore degli affreschi della volta e delle pareti è Letterio Paladino, che li firma e li data: "Litterius Palatino – 1726". Il pittore, nato a Messina nel 1691, è senza dubbio uno dei più rilevanti in Sicilia nella prima metà del '700. L'intero ciclo di affreschi rappresenta una delle poche testimonianze superstiti dell'arte settecentesca nel territorio peloritano, che ancora mostra le influenze del classicismo barocco romano e napoletano.

Presbiterio:
San Francesco spezza una moneta e ne fa sgorgare del sangue davanti al re Ferrante di Napoli.
Il ritratto di San Francesco fa tornare in vita un bambino deceduto.
Soffitto della navata e del presbiterio:
San Francesco riceve in cielo le sue virtù: *la Sapienza divina, la Carità, la Fede, la Pietà, l'Obbedienza, la Laboriosità.*
San Francesco viene portato dagli angeli al cospetto della Santissima Trinità.
Parete laterale destra:
Angelo suona la tromba della Fama del santo.

Controfacciata:
San Francesco presenta al papa la regola del suo ordine.
San Francesco resuscita l'agnello Martinello dalla fornace.
San Francesco impedisce che due macigni precipitino sul convento di Paola.

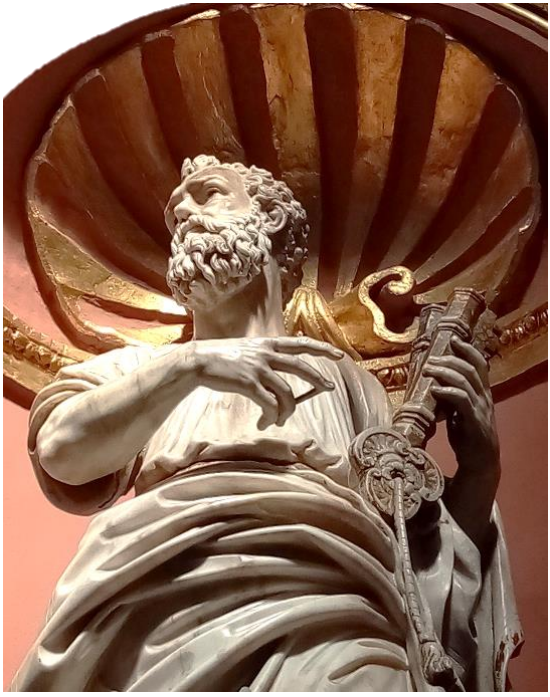
Balaustra della cantoria:
San Francesco attraversa lo stretto di Messina a bordo del suo mantello.
San Francesco plasma il volto di un bambino nato deforme.
San Francesco risana la vista di una ragazza cieca.

4. IL DUOMO

Sappiamo dell'esistenza di una chiesa di rito greco a San Pier Niceto dedicata a San Pietro sin dal 1308, in base a 87 documenti vaticani che riguardano la riscossione delle decime. Il duomo però fu raso al suolo dal terremoto del 5 febbraio 1783, e subito riedificato nelle attuali dimensioni. La pianta è a croce latina e a tre navate, con transetto e l'abside quadrangolare. Le colonne che suddividono l'ambiente interno sono sormontate da poderosi capitelli compositi. Nei vari altari e cappelle sono presenti pregiate opere d'arte appartenenti ad un'ampia parentesi storica che va dal XVI al XIX secolo.

L'abside è arricchita da splendide pitture parietali, opera di Nicolò Mazzagatti e risalenti alla fine del XVIII secolo.
Il gruppo di sei riquadri è interamente dedicato alla figura di San Pietro e mostrano episodi della sua vita:
San Pietro riceve le chiavi da Cristo.
San Pietro in cattedra.
San Pietro risana Sant'Agata.
San Pietro comunica la Vergine.
La lavanda dei piedi.
Prima comunione degli apostoli.
Nella nicchia di sinistra è collocata la Madonna di Montserrat, scultura in marmo della seconda metà del Cinquecento attribuita allo scultore Giovandomenico Mazzolo. La severità della posa della Madonna viene addolcita da alcuni dettagli rilevanti come le pieghe delicate della veste e la plasticità delle mani affusolate. Gesù Bambino regge con il braccio sinistro il modellino di un monte tagliato, chiaro riferimento alle origini della devozione catalana.

Nella nicchia di destra si trova la statua di San Pietro Apostolo, patrono del paese. L'opera è un capolavoro unico dell'arte manierista del Cinquecento ed è attribuita alla bottega di Giovanni Angelo Montorsoli, celebre scultore fiorentino e allievo di Michelangelo Buonarroti. L'apostolo è rappresentato nel momento in cui, incredulo, chiede a Cristo se sia degno di essere custode delle chiavi del paradiso.



Alla parete sinistra del transetto si trova un grande dipinto proveniente dalla ex chiesa di Sant'Antonio Abate, attribuito ad Alonzo Rodriquez, pittore operante a Messina nella prima metà del Seicento.

L'opera raffigura la Santissima Trinità con la Vergine Maria che rivelano a San Gregorio Magno il beneficio delle Messe per le anime dei defunti, allo scopo di liberarle dal Purgatorio. Tutto appare come una grande scena teatrale in cui le figure sono permeate da una coinvolgente dinamicità che le trascina verso l'alto.

Lungo le navate laterali vi sono sei cappelle recanti i seguenti titoli:

NAVATA DI DESTRA

"Santi Cosma e Damiano". La tela è firmata e datata «Luis Queriaux 1875». La scena si svolge all'interno di una farmacia. Nela penombra del locale, i santi medici svolgono la loro professione di cura deli ammalati, attorniati dagli strumenti del mestiere.

"Beata Vergine Maria della Mercede". La pala d'altare raffigura la Vergine col Bambino nell'atto di offrire lo scapolare dell'ordine ai santi mercedari. Vi è un cartiglio nascosto alla vista con la scritta datata 1759.

"Discesa dello Spirito Santo". L'episodio evangelico è rappresentato in una tela firmata da Nicolò Mazzagatti e datata 1797.

Il busto in terracotta di San Francesco di Paola" si presume risalga al XVI secolo. In molte chiese della Sicilia sono presenti delle opere simili. Lo storico Gioacchino di Marzo (1839-1916), di questi busti fa una precisa descrizione: *"in creta, lo scultore Vincenzo Gagini, modellò tre mezze figure al naturale di San Francesco di Paola, venerando nell'aspetto senile e piissimo e poggiantesi ad un bastone, con profondo sentimento di sublime pietà".*

Sulla porta laterale è posto il quadro di S. Antonio Abate, proveniente dalla ex chiesa delle Anime Purganti. Fu commissionato il 31 dicembre del 1880 al pittore Luigi Queriau. La tela raffigura l'anacoreta Sant'Antonio raccolto in preghiera, folgorato dalla luminosissima apparizione del Redentore tra gli angeli.

NAVATA DI SINISTRA

"San Leonardo Abate che libera alcuni prigionieri", dipinto realizzato da Nicolò Mazzagatti nel 1797.

"Immacolata Concezione". La tela, di autore ignoto, risulta essere una copia del prototipo realizzato da Pietro da Cortona per la chiesa di San Filippo Neri a Perugia.

"Sacro Cuore di Gesù", scultura in cartapesta del XIX secolo.

La sagrestia del duomo è da considerarsi come un piccolo museo, data la presenza di numerosi manufatti artistici ivi conservati, tra i quali: il grande armadio in legno di noce del 1684, interamente rivestito da bassorilievi con elementi vegetali, figure antropomorfe e piccole sculture di vari santi.

La statua marmorea della Madonna dell'Idria, titolo greco che si traduce in "colei che conduce", si avvicina nello stile all'ambito di Andrea Calamech e dei suoi allievi.

5. LA CHIESA DI SANT'ANTONIO ABATE

La chiesa, oggi sconsacrata, ha subito negli anni diverse trasformazioni e del suo aspetto originario conserva soltanto alcuni elementi. La facciata, di gusto prettamente barocco, è costituita da due cantonali aggettanti rispetto alla porzione centrale. Il cantonale di sinistra è sormontato dai resti della loggetta per la campana. La parte centrale del prospetto è occupata dal portone principale, da una piccola finestra centinata e , sopra del cornicione, dalla cimasa. Quest'ultima è formata da volute ed elementi vegetali; posta a coronamento del prospetto, lo rende più slanciato. Sul cantonale di destra vi è una coppa in pietra da cui scaturisce una fiamma, di evidente funzione simbolica. L'interno è a navata unica con abside semicilindrico. La copertura è costituita da semplici capriate lignee, ma tracce di antichi stucchi suggeriscono la presenza in passato della tipica volta a botte lunettata.

Dai documenti d'archivio della parrocchia è possibile rintracciare almeno tre altari presenti all'interno dell'edificio. Su di essi erano collocate varie opere d'arte, oggi conservate in altre chiese:

ALTARE MAGGIORE

La pala delle Anime del Purgatorio del XVII secolo, attribuita ad Alonso Rodriguez. (adesso collocata in Duomo).

ALTARI LATERALI

Il dipinto di Sant'Antonio Abate del 1880, realizzato da Luigi Queriau (adesso collocata in Duomo).

Il dipinto della Madonna della Luce risalente al XVII secolo e di autore sconosciuto (adesso collocata nella chiesa di San Francesco).

6. LA CHIESA DEL ROSARIO

Le origini della chiesa sono da collocarsi tra il XVI e il XVII secolo. Ogni angolo dell'interno parla della dottrina e della regola di uno degli ordini mendicanti più noti: i domenicani.

L'opera più vistosa è l'altare maggiore dedicato alla Madonna del Rosario, realizzato magnificamente con una notevole varietà di marmi policromi. Sopra di esso spicca la grande pala d'altare raffigurante la "Vergine Maria col Bambino Gesù che dona la corona del Rosario ai santi domenicani". Il dipinto reca la firma del pittore castrense Filippo Jannelli (1621-1696), che la data 1671.

All'estremità dell'altare, su due bracci marmorei sono poste due piccole statue dei santi Domenico di Guzman e Caterina da Siena.
L'ampia volta a botte che sovrasta l'unica navata, presenta affreschi seicenteschi raffiguranti la Vergine del Rosario tra i principali santi dell'ordine domenicano: S. Domenico di Guzman; S. Vincenzo Ferrer; S. Caterina da Siena; S. Tommaso d'Acquino; S. Pietro Martire. Tutta la scena è contornata da medaglioni monocromi che mostrano i principali Misteri del Rosario. Nel presbiterio è presente il ciclo di affreschi del pittore messinese Letterio Paladino, datati 1742:

La volta - *L'Incoronazione della Vergine.*
Le lunette - *I quattro Evangelisti.*
La parete di fondo - *l'Assunzione della Vergine e la Resurrezione di Cristo.*

Gli altari addossati alle pareti laterali sono cinque e ognuno di essi custodisce una pregevole opera d'arte:

LATO SINISTRO

"Discernimento di Santa Caterina da Siena in presenza di San Tommaso d'Aquino". Il dipinto è collocabile intorno alla metà del Seicento. Nella scena rappresentata, i due santi affiancano un angelo posto al centro. Il messaggero celeste ha il compito di porgere alla santa due corone, quella regale (simbolo della gloria terrena) e quella di spine (simbolo della gloria

divina). Santa Caterina non esita a protendersi verso la seconda. L'intera scena è sovrastata da alcuni angeli in gloria che trasportano il Santissimo Sacramento.

La piccola cappella posta sotto al pulpito semicilindrico è dedicata all'episodio evangelico della Natività. Sul paliotto marmoreo è scolpita l'immagine del Gesù Bambino di Padre Fabris, celebre per le prodigiose lacrimazioni avvenute a Messina tra il 1712 e il 1723.

"Gesù Ecce Homo". La scultura in cartapesta del Cristo si rifà ai modelli più celebri realizzati dai frati petralesi, il cui intento era quello di trasmettere al fedele la devozione alla passione di Cristo. La statua è collocata al centro di un'elegante nicchia in stucchi barocchi e colonne sporgenti.

LATO DESTRO

L'Altare dedicato a San Filippo Neri custodisce una tela di modeste dimensioni raffigurante la "Vergine Maria che appare a San Filippo". L'opera potrebbe inserirsi nell'ambito della pittura di Giovanni Quagliata (1603-1674).

Sulla porta laterale è presente la tela raffigurante il ''Ritrovamento della Vera Croce da parte di Sant'Elena imperatrice". La devozione alla Santa Croce è testimoniata dalla presenza di una stauroteca in argento datata 1616, opera di maestri argentieri messinesi.

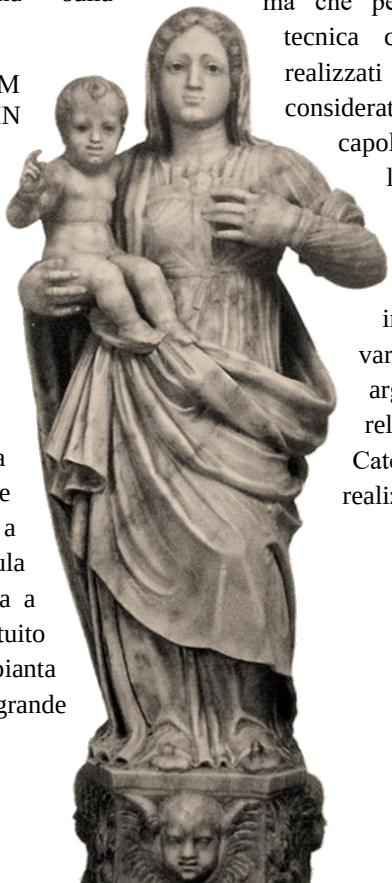
Nella cappella dedicata a Sant'Antonio da Padova prende posto il suo antico simulacro. Il santo dei Miracoli è rappresentato con l'abito degli agostiniani, in una posa rigida e severa, in netto contrasto con l'espressione del volto bonario e fanciullesco.

7. LA CHIESA DI SANTA CATERINA D'ALESSANDRIA

La chiesa di Santa Caterina d'Alessandria ha origini molto antiche. Si presume che l'attuale edificio sia stato costruito sul sito di altri due di epoca antecedente, e solo alla fine del Settecento venne ampliato nelle forme in cui si trova ancora oggi. La facciata a capanna è ripartita da quattro paraste di pietra, terminanti sotto le modanature del cornicione superiore. Il portale, la finestra e il timpano sovrastante costituiscono il suo asse centrale. L'intero prospetto è diviso orizzontalmente in due livelli. Tra di essi è posta la misteriosa iscrizione in latino che ci informa sulla riedificazione dell'edificio:

"NOS HINC INDE OLIM AEDICULAE FONTES IN MAIUSLAE MURO BIS CENTUM SEPTEM DECIM ANNIS OBRUTI DELUBRI HUIUS AC TERTIO FORMA CONDITI 1785 VETUSTATEM DOCEMUS"

Sul lato che guarda a Nord trova posto la cella campanaria, raggiungibile attraverso una tortuosa scala a chiocciola. L'interno è ad aula unica con copertura a volta a botte. Il presbiterio è costituito da uno spazio a pianta quadrangolare occupato dal grande altare maggiore in marmo policromo e da una profonda abside, quest'ultima arricchita dagli scranni in legno intagliato che costituiscono il coro. Tra le numerose opere d'arte costituenti il ricco patrimonio della chiesa troviamo la statua in marmo della Madonna delle Grazie, commissionata nel 1565 dal patrizio Iacopo Certo a Andrea Calamech, scultore attivo a Messina nella seconda metà del Cinquecento.



Questa chiesa possiede inoltre un'ampia varietà di altri oggetti appartenenti alle cosiddette arti minori, ma che per l'eccellenza della tecnica con cui sono stati realizzati possono essere considerati dei veri e propri capolavori. Tra essi spicca la custodia in legno dorato contenente la statua della Madonna Bambina in cera e una cospicua varietà di suppellettili e argenterie, come il reliquiario di Santa Caterina d'Alessandria realizzato nel 1726.

8. LA CHIESA DI SAN ROCCO

La chiesa fu costruita intorno al 1600, nel rione più alto del paese. Dal punto di vista formale, l'edificio si presenta molto semplice sia all'interno che all'esterno. Gli elementi decorativi tipici del barocco sono quasi del tutto assenti. Questa essenzialità si contrappone alla ricchezza e all'espressività di tre simulacri in legno finemente lavorato, presenti sugli altari della chiesa:

Nella zona absidale, dentro una nicchia è presente il simulacro della Vergine Maria, qui venerata come "Madonna del Riparo". Il titolo è certamente equiparabile a quello della "Madonna della Misericordia", iconografia legata alla protezione mariana e spesso ricorrente in campo artistico. La Madonna appare seduta su un trono di nubi. Il suo candido volto esprime consolazione e sicurezza. La mano destra è posta sul petto e la sinistra in procinto di aprire il suo mantello. Ai piedi si scorge un'anima nelle fattezze di un puttino che tende le braccia verso l'alto, in cerca di un rifugio sicuro. Le vesti della Vergine, insieme alle nubi sulle quali è seduta,

sono interamente rivestite in foglia oro. La statua di San Sebastiano, soldato romano e martire dei primi secoli, si mostra conforme all'iconografia tradizionale: Il giovane si trova legato ad un tronco spoglio. Sei frecce lo trafiggono in modo cruento, ma il suo volto appare attonito, come fosse rapito da una visione celestiale. La posa quasi contorta e il drappo che cinge i suoi fianchi danno all'opera un particolare movimento vibrante e accentuano il suo realismo. Il titolare are della chiesa è Rocco da Montpellier, il pellegrino che secondo la tradizione vagò per anni tra Francia e Italia, confortando e guarendo miracolosamente gli appestati e rimanendo a sua volta contagiato. Il magnifico simulacro dal volto espressivo, mira verso l'alto. Sulla coscia sinistra mostra la piaga causata dalla malattia, mentre ai suoi piedi è presente il cane, suo principale attributo. La "Sacra triade" fu considerata infallibile nell'allontanare le temutissime epidemie già nel medioevo.

LA CHIESE RURALI DI EPOCA MEDIEVALE

LA CHIESA DI SAN MARCO

Le origini del luogo di culto rimangono tutt'oggi sconosciute, ma la tradizione locale tramanda l'esistenza di un sito originario già in epoca bizantina. La chiesa è a pianta quasi quadrata e dalle forme molto semplici. La sua peculiarità sta nella posizione geografica in cui si trova: un pianoro a 410 m.s.l.m. da cui è possibile avere una visione completa sia della costa tirrenica, con il promontorio milazzese e le isole Eolie, sia delle maggiori vette dei monti Peloritani. Il progressivo abbandono nel corso degli ultimi cinquant'anni ha fatto sì che questo luogo entrasse in simbiosi con la natura circostante, rendendolo pieno di fascino e di mistero.

LA CHIESA DI SAN LEONARDO

L'edificio è posto a metà strada tra il centro abitato del paese e la zona della marina, probabilmente su un'antica trazzera che collegava il Val Demone con la Sicilia Occidentale. Il titolo di San Leonardo suggerirebbe le origini normanne del sito; fu infatti proprio durante la loro dominazione che il culto verso il santo francese ebbe larga diffusione in Sicilia. La chiesa è a pianta rettangolare con abside semicircolare e catino originato da un arco a sesto acuto. Nei pressi della chiesa sono presenti i resti di altri manufatti di epoca coeva, forse parti superstiti di alloggi per una comunità monastica.

LA CHIESA DELLA MADONNA DI POMPEI ANNESSA ALL'ISTITUTO DELLE FIGLIE DEL DIVINO ZELO

L'Istituto di San Pier Niceto nacque grazie al sacerdote sampietrese Mons. Francesco Antonuccio e Sant'Annibale Maria di Francia. Nel 1894 il sacerdote Antonuccio, colpito da una gravissima malattia, decise di fare un voto alla Madonna di Pompei. Perfettamente guarito l'anno successivo, in adempimento al voto, eresse nella propria abitazione una chiesa dedicata alla Vergine di Pompei, aperta al culto il 18 maggio 1896. La prima cappella, di piccole dimensioni ma dall'elegante facciata neoclassica, venne sostituita da un edificio più grande alla metà del 900. Inoltre, Mons. Antonuccio diete vita alla congregazione delle "Figlie di Maria"; fu proprio padre Annibale a suggerirgli di adibire la casa ad istituto religioso. Poco dopo, il 24 ottobre 1909 aprì le sue porte l'Orfanotrofio Antoniano ed il noviziato per le suore.

Il legame tra San Pier Niceto ed il Fondatore è solido e testimoniato da numerosi avvenimenti. Proprio qui Il santo messinese scrisse le importantissime "Dichiarazioni e Promesse" per i Rogazionisti. Il 1916 si ricorda per l'installazione di un mulino elettrico che, oltre a diventare fonte di reddito grazie alle vendite al pubblico, garantiva pane e farina alla grandissima comunità che si era formata.

INDIRIZZI E NUMERI UTILI:

Comune di San Pier Niceto

Telefono – 0909975382
E-mail - comunesanpierniceto@comune.sanpierniceto.me.it

Guida al patrimonio artistico delle chiese di San Pier Niceto
A cura dell' arch. Alberto Italiano.
Si ringraziano la dott.ssa Valentina Certo, l'arch. Chiara Oteri, il prof. Antonio Arcidiacono, l'ing. Antonino Micale, e Giuseppe Ruggeri per aver collaborato nel reperire documentazione storica e materiale fotografico.

Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Comune di San Pier Niceto

Parrocchia di San Pietro Apostolo e Santa Maria del Rosario